

LA BIOGRAFIA POLITICA DI YASSER ARAFAT

di Rossella Colamartino

Il suo vero nome dev'essere - anche questo è un mistero - Mohammad Abdel Rauf Arafat al-Qudwa al-Hussein, come vuole la tradizione araba: il figlio maschio acquista il nome del padre, della famiglia del padre, del nonno e della *qabila* (la tribù) di appartenenza. Molti invece lo conoscono sotto altri nomi, come Yasser (il nomignolo che gli è stato dato in famiglia, che in arabo significa «semplice») o Abu (che in arabo significa «padre di») Ammar. Ammar fu il suo nome di battaglia durante il lungo periodo della clandestinità. Egli stesso, con una punta di orgoglio, ne racconta l'origine: «Questo nome in arabo significa 'costruttore' e fa riferimento a un certo personaggio leggendario nella storia dei primi martiri dell'Islam, Yasser ben Ammar, uno dei fratelli prediletti del Profeta che morì torturato da quelle fazioni che avversavano il potere dilagante dell'Islam degli albori»¹.

Yasser Arafat nasce il 4 agosto 1929 a Gerusalemme, almeno così pare, perché c'è una disputa sul giorno (potrebbe essere il 24) e sulla località (potrebbe essere Gaza, o il Cairo, com'egli dichiarò nel candidarsi alle elezioni universitarie in Egitto). Era il sesto di sette figli. Il padre, Abdel Rauf, un agiato commerciante di generi alimentari, viaggiava spesso fra Gerusalemme e l'Egitto; la madre apparteneva alla nobile famiglia Hussein, discendente del Profeta e parente del Gran Muftì di Gerusalemme. Nel 1937 Arafat si stabilì al Cairo.

Dopo la morte del padre, avvenuta a Gaza nel 1954, Arafat si trasferisce a casa dello zio materno, Sedim Saud, membro della corte islamica di diritto, attivista politico vicino al Gran Muftì di Gerusalemme, Haj Amin al-Hussein, il più autorevole capo musulmano durante la dominazione ottomana, protagonista della rivolta araba. Il giovane Arafat prenderà parte giovanissimo ad azioni di lotta: a sette anni partecipa a un'azione antisionista.

Un'altra figura fondamentale nella vita di Arafat fu Abdel Khader (nonno di Feysal Hussein, *leader* nella Palestina sotto mandato), organizzatore dei primi *commandos* dei *feddayn* contro obiettivi inglesi. È a casa di Khader che Arafat impara a costruire i primi

¹ J.J. WALLACH, *Arafat: In the Eyes of the Beholder*, Roklen, Prima 1992, p. 24.

ordigni esplosivi. Arafat compie missioni segrete nella striscia di Gaza e aiuta a far passare armi in Palestina.

Nel 1948, allo scoppio della prima guerra arabo-israeliana, Arafat intensifica il suo addestramento militare al Cairo e si unisce al gruppo di partigiani di Khader, partecipando con slancio ai combattimenti. A 18 anni crede in una forza interaraba, ma si rende presto conto che i palestinesi erano stati traditi dai loro stessi fratelli.

Dopo la sconfitta palestinese, Arafat torna al Cairo, dove intanto si era trasferita l'intera famiglia. Nel 1949 s'iscrive alla facoltà d'ingegneria, prima all'università re Faud, poi all'università del Cairo. Nell'ambiente universitario aumenta la sua passione per la politica e la voglia di combattere l'imperialismo inglese. Divide il suo tempo fra l'addestramento militare e gli incontri politici con gli studenti. Affascinato dai trattati di politica, Arafat legge con accanimento tutto ciò che la biblioteca universitaria offra sull'argomento, a cominciare dal Machiavelli. Si avvicina quindi al gruppo degli attivisti islamici, gli unici ad avere il permesso dal governo egiziano di fare attività politica, e con loro manifesta contro l'occupazione inglese.

Durante gli anni 1951-52 combatte con l'esercito regolare egiziano contro la presenza britannica sul canale di Suez: la sua esperienza militare gli permette di raggiungere alte responsabilità nel movimento di liberazione egiziano. Per un periodo è responsabile dell'addestramento militare in due università egiziane: la Ibrahim Pasha del Cairo e la Saud al-Awal di Alessandria.

Così cresce la sua popolarità fra gli studenti, che alle elezioni universitarie lo nominano (1958) presidente dell'Unione degli studenti egiziani. In poco più di un anno, grazie alla sua opera politica, nasce il Gups², di cui diventa presidente. Attraverso i «liberi ufficiali egiziani», con i quali aveva combattuto sul canale di Suez, Arafat riesce a ottenere il riconoscimento ufficiale dell'associazione e il diritto ad avere propri organi di stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione palestinese. Le sue buone relazioni con Gamal Abed al-Nasser, allora uno dei «liberi ufficiali», gli fanno ottenere un incarico nel collegio militare egiziano e finanziamenti per gli studenti che arrivano numerosi dalla Palestina.

Dopo un'analisi degli ultimi avvenimenti, Arafat traccia il primo piano di lotta per la Palestina. Il programma è semplice: i regimi arabi erano stati manipolati dalle potenze straniere, che a loro volta avevano soggiogato il popolo palestinese; la situazione poteva cambiare solo con una rivoluzione, capace di sconvolgere il vecchio scenario e di rinnovare i governi arabi sotto la guida dell'Egitto.

I guerriglieri palestinesi, al cui addestramento egli aveva contribuito, cominciano ad attaccare lo stato d'Israele da Gaza. Arafat viene accusato dalla polizia egiziana di essere un rivoluzionario e viene arrestato. Dopo avere trascorso un periodo nelle prigioni egiziane, egli decide di trasferirsi in Kuwait con molti dei suoi collaboratori. Lì inizia a

² Unione generale degli studenti palestinesi.

lavorare come ingegnere presso una società degli emirati e a costruire, per conto proprio, ville per i ricchi sceicchi locali. Dopo qualche anno è già proprietario di tre imprese di costruzioni.

Ma in Kuwait Arafat mette a punto una rete di alleanze con gli esuli palestinesi e stabilisce contatti politici. Qui fonda il primo nucleo politico insieme a Abu Jihad (Khalil al-Wazir), Abu Iyad (Salah Khalaf) e Abu Said (Khaled al-Hassan) e vengono poste le premesse per la lotta armata nei territori.

Nel 1959 nasce la prima cellula rivoluzionaria, Hataf³: anagrammando questa sigla, si ricava la parola Fatah, che nel Corano significa «conquista, apertura a qualcosa di glorioso»: al-Fatah divenne il nome dell'organizzazione rivoluzionaria. La linea di al-Fatah si fonda su cinque punti: liberazione della Palestina, utilizzo della lotta armata, autoorganizzazione e autogestione palestinese, cooperazione con le forze arabe amiche, cooperazione con le forze internazionali amiche. Al-Fatah rimane segreta fino al 1965.

Nel gennaio del 1964, Nasser, divenuto frattanto presidente dell'Egitto, per contenere la forza di al-Fatah propone la creazione di un'entità palestinese, legata alla Lega Araba, che sarebbe dovuta rimanere sotto il suo stretto controllo. Da questo progetto nasce l'Olp⁴, di cui Arafat viene eletto presidente nel 1969.

La «guerra dei sei giorni» (1967) vede Arafat impegnato sul fronte siriano, dal quale sarà costretto a fuggire. Crollati i sogni panarabi dopo la schiacciante vittoria israeliana e mentre le azioni di guerriglia si intensificano, Arafat s'introduce clandestinamente nei territori con l'intenzione di politicizzare i palestinesi dell'interno e condurli a un'insurrezione, ma quest'obiettivo non lo raggiungerà mai.

L'ondata dei rifugiati palestinesi in Giordania (arrivati a contare in qualche località il 60 per cento della popolazione) e la nascita di un quartiere generale da cui Arafat coordinava gli attacchi verso lo stato israeliano, fecero temere a re Hussein un *golpe* dei miliziani palestinesi e rappresaglie israeliane. Il re ordinò perciò la cessazione delle azioni e il trasferimento dei palestinesi in un campo presso il villaggio di al-Karameh. Il 21 marzo 1968 Israele sferra un attacco contro le postazioni palestinesi: è la battaglia di al-Karameh, che vede la vittoria della resistenza palestinese e di al-Fatah. Arafat viene ferito, ma la vittoria finale consoliderà il suo potere all'interno di al-Fatah.

L'idea di uno Stato democratico palestinese è il nuovo programma che Arafat delinea al Cnp⁵, ma essa sarà avversata dal «fronte del rifiuto», che utilizzerà l'arma del terrorismo per contrastare la linea politica ormai ammorbida. L'interferenza negli affari interni giordani e i continui attentati alla vita del re inaspriranno i rapporti fra il monarca e

³ Movimento nazionale palestinese.

⁴ Organizzazione per la liberazione della Palestina.

⁵ Consiglio nazionale palestinese, il governo in esilio.

Arafat. La mattina del 17 settembre il re fa bombardare da truppe beduine il campo palestinese di al-Wehdat. È il «Settembre nero».

Arafat continua l'esilio in Libano, dove trascorrerà undici anni e metterà ulteriormente a punto il suo pensiero politico. Nel 1974 Abu Nidal, noto terrorista, più volte condannato dall'Olp, tenta di assassinare Arafat, accusato di svendere la causa palestinese. Nel giugno, alla XII conferenza del Cnp, Arafat aveva modificato l'obiettivo: non più la liberazione di tutta la Palestina, ma la possibilità di costituire uno stato limitato a Gaza e alla Cisgiordania (la cosiddetta proposta del «ministato»). È dello stesso anno l'appassionato discorso tenuto da Arafat - con un ramoscello d'olivo nella mano e il *revolver* alla cintura - davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha invitato l'Olp quale rappresentante del popolo palestinese. È un grosso riconoscimento internazionale per Arafat, il quale, grazie anche a un avvicinamento all'Unione Sovietica, ottiene che la causa palestinese esca dall'isolamento. Con la risoluzione 3237 le Nazioni Unite riaffermano il diritto inalienabile del popolo palestinese a un'autonomia senza ingerenze, a una sovranità territoriale e a la diretta partecipazione dell'Olp a una conferenza di pace.

Il Libano diventa la roccaforte della resistenza palestinese e la sede del nuovo quartier generale. Le idee progressiste e laiche che Arafat diffonde nel paese dei cedri, saranno considerate un serio pericolo per la stabilità politica libanese. Anche in Libano Arafat riesce a costruire un piccolo ma efficiente apparato all'interno dello stato. La reazione libanese, sostenuta da Israele e dalla Siria, che si sentono minacciate dalla presenza palestinese, non si fa attendere. Il campo profughi di Tell al-Zatar («Collina del Timo»), dove si erano insediati più di quattrocentomila palestinesi, tra cui tremila *feddayn*, sostenuti da piccole milizie mercenarie musulmane, fu assediato e sul terreno rimasero duemila morti.

Nel 1978 inizia la guerra civile fra le forze progressiste e nazionaliste libanesi, che si schierano a fianco dell'Olp, e i cristiani maroniti, appoggiati prima da Israele e poi dalla Siria. Arafat teme un secondo «settembre nero» e intensifica gli incontri diplomatici, dimostrandosi propenso anche a sedere a un tavolo di trattative con Israele, ma in cambio riceve un netto rifiuto.

Nel settembre del 1978 Arafat si sente tradito dall'accordo firmato a Camp David da Begin e Sadat, che isola la causa palestinese da quella araba. Il *casus belli*, che Israele attendeva da tempo per stroncare definitivamente la resistenza palestinese, arriva quello stesso anno, con il tentato assassinio dell'ambasciatore israeliano a Londra, Argov. Nel 1982 scatta l'operazione «pace in Galilea» e Israele invade il Libano per la seconda volta.

Beirut è assediata, mentre Arafat dirige in prima linea le forze congiunte libano-palestinesi. Il 21 agosto 1982, resosi conto della sconfitta, Arafat riesce a ottenere dalle forze di interposizione la pacifica evacuazione di Beirut. Centotrentamila combattenti si imbarcano sul traghetto greco *Atlantis*.

Nonostante il ritiro delle milizie palestinesi, il 16 settembre le squadracce falangiste di Gemayel, sostenute dall'esercito israeliano, massacrano più migliaia di palestinesi nei campi di Sabra e Shatila.

Dalle ceneri libanesi Arafat, stanco ma non arreso, ricostruisce a Tunisi il suo nuovo quartier generale. Intensifica i suoi incontri e nel 1982 sarà in Italia per la prima volta, invitato da Giulio Andreotti. L'intervento decisivo di Arafat nella vicenda del sequestro dell'*Achille Lauro*, avvenuta nel 1985 a opera dell'estremista Abu Abbas, fa riguadagnare al *leader* palestinese l'appoggio internazionale. Arafat dichiara formalmente di accettare le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite: esistenza dello stato ebraico e rinuncia al terrorismo.

Nel 1987 la lotta palestinese subisce un'accelerazione imprevista attraverso la *intifada*, un'insurrezione popolare nei territori occupati. La *intifada* riporta la questione palestinese sulla scena internazionale. Alle Nazioni Unite passa la risoluzione 605, che condanna la repressione e ricorda che Israele è una potenza occupante: questo avvicinamento internazionale alla causa e alle posizioni di Arafat è un segnale positivo. Abu Jihad diventa il *leader* nei territori. Arafat rilancia la politica del dialogo. Viaggia: visita la Cina, la ex Unione Sovietica; intensifica i rapporti con i laburisti e i pacifisti israeliani, comincia a trattare con gli Stati Uniti attraverso l'ambasciata americana a Tunisi. Il 15 novembre 1988, davanti al Cnp, riunitosi ad Algeri, Arafat proclama la nascita dello stato palestinese. Nel 1988 un commando israeliano assassina a Tunisi Abu Jihad.

Il 1990 è l'anno della guerra del Golfo e dell'abbraccio fatale con il *leader* irakeno, Saddam Hussein at Takriti. Arafat crede in una soluzione negoziale in ambito interarabo della questione. Le visite nella capitale irakena si intensificano. Egli cerca di mediare e, nel maggio del 1990, si intromette tra Baghdad e il Kuwait. Ha un lungo incontro con Saddam che lo rassicura.

Il 13 gennaio, due giorni prima dell'offensiva alleata, Arafat improvvisa una conferenza stampa nella residenza dell'ambasciatore palestinese a Baghdad: parla di pace. Un altro suo stretto collaboratore, Abu Iyad, il potente capo dei servizi di sicurezza dell'Olp, viene assassinato. Lo stesso Arafat riesce a sfuggire a un attentato messo a punto da Abu Nidal. La disfatta irakena mette in crisi la questione palestinese. Arafat è nuovamente isolato internazionalmente e accusato di avere sostenuto il *raïs* irakeno.

Pesanti saranno le ripercussioni sui lavoratori palestinesi nei territori da parte delle autorità israeliane, forti della vittoria della coalizione. La guerra del Golfo intaccherà l'immagine del *peacemaker*, faticosamente costruita da Arafat.

Un avvenimento importante riporta la questione palestinese nuovamente all'attenzione: un dibattito del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite su un progetto dei paesi non allineati. Il 1991 e il 1992 vedono Arafat e l'Olp impegnati nel riprendere credito con i paesi del Golfo, nel prendere le distanze dall'Irak e nel recuperare buone relazioni con i paesi europei e la Giordania.

Contro ogni aspettativa, il 13 luglio 1992, dopo il vertice Bush-Gorbaciov a Mosca, viene convocata la conferenza di pace. I lavori si aprono a Madrid nell'ottobre successivo, sotto l'egida delle Nazioni Unite e con il patrocinio degli Stati Uniti e dell'ex Unione Sovietica. Le forze fondamentaliste persistono nella linea dell'intransigenza e rifiutano qualsiasi dialogo con gli israeliani. Arafat, che ha rilanciato il vecchio *slogan* «territori in cambio di pace», rischia di morire: il suo aereo, un Antonov-26, in volo da Tunisi a Khartum, all'alba dell'8 aprile 1992 si schianta sul deserto libico. Scampato all'incidente, dopo pochi mesi egli viene colpito da un *ictus* cerebrale per il quale sarà operato allo Hussein Central Hospital di Amman.

Dopo la parentesi della deportazione nel sud del Libano di 412 palestinesi del gruppo Hamas, accusati senza processo dal governo israeliano di fomentare il terrore nei territori, la delegazione palestinese ha l'ordine da Arafat di riprendere i negoziati. Questa richiesta è avversata da alcuni membri della medesima delegazione e da altre organizzazioni palestinesi, che considerano contraddittoria la posizione di Arafat e gli rinnovano il proposito di dimmetterlo dalla carica presidenziale. La sua popolarità è compromessa da questi avvenimenti e dalla crisi economica, eredità della guerra del Golfo, che vede Arafat costretto a chiudere alcune delle sedi dell'Olp in Europa.

Il 1993 è un anno convulso e determinante per la pace in Palestina. Arafat incontra a Oslo Perez: le parole ricorrenti sono la pace e il dialogo con il vicino Israele. Il 13 settembre 1993, nel giardino della Casa Bianca, Arafat sottoscrive con Yitzhak Rabin i primi punti dell'accordo di pace (Oslo I). Israele ha finalmente riconosciuto ai palestinesi il diritto all'autodeterminazione e all'Olp il diritto a rappresentarli. Arafat è soddisfatto: il suo realismo politico gli ha fatto ottenere l'amministrazione di un lembo di terra per il suo popolo, anche se per questo sarà costretto a fronteggiare la scissione di al-Fatah, le dimissioni di alcuni suoi membri, l'opposizione dei marxisti radicali e degli integralisti islamici, che lo accusano di aver svenduto la Palestina.

Nel 1994 Abu Ammar e sua moglie Suha Kandil, cristiana nata a Ramallah, sposata segretamente a Tunisi nel novembre 1991, e dalla quale avrà una figlia, si trasferiscono a Gaza. Il 28 settembre 1995 Arafat ricalca ancora la scena di Washington per la firma del secondo accordo israelopalestinese (l'accordo chiamato di Taba o Oslo II), per l'estensione dell'autonomia in Cisgiordania. Il 4 novembre Rabin, viene assassinato a Tel Aviv da un ebreo ultraortodosso. Il 25 dicembre, Arafat, sotto gli occhi sbalorditi dell'opinione internazionale e sotto lo sguardo indignato degli oltranzisti ebraici e dei coloni, con la moglie visibilmente commossa, segue la messa di Natale nella chiesa della natività a Betlehmm.

Il 1° gennaio 1996, a Ramallah, liberata dall'esercito israeliano il 28 dicembre e dove si apre ufficialmente la campagna per le elezioni del 20 gennaio, si attende finalmente Arafat, candidato alla carica di presidente dell'autonomia palestinese.

Il 20 gennaio 1996 Arafat viene eletto presidente del Consiglio dell'Autonomia della Palestina. Resterà a capo dello Stato virtuale palestinese fino alla sua morte avvenuta

l'11 novembre 2004 nel reparto di ematologia dell'ospedale di Percy, alla periferia di Parigi.